

Corriere del Mezzogiorno 21 Settembre 1999

Cosa nostra, in cella anche Sfameni

Il pm **Carmelo Petralia** a quanto pare aveva comunque visto giusto dato che il giudice delle indagini preliminari di Catania **Alfredo Gari** ieri ha deciso di spedire dietro le sbarre l'unico degli indagati di punta dell'inchiesta su "Cosa nostra" a Messina, l'imprenditore di Villafranca Tirrena **Santo Sfameni**. Il presunto rappresentante della "Cupola" a Messina, era riuscito a restare lontano dai portoni del carcere di Gazzi, "strappando" in "zona cesarini" il beneficio degli arresti domiciliari dal giudice **Alfredo Sicuro**, il primo gip che aveva vagliato i riscontri investigativi messi insieme dal pm Petralia con l'operazione "Witness".

Secondo il giudice delle indagini preliminari della Procura di Messina, Sfameni non "meritava" di essere rinchiuso in carcere perchè il suo ruolo all'interno della "cellula" impiantata dai corleonesi di **Toto Riina** nella città dello Stretto attraverso **Michelangelo Alfano**, uomo d'onore, secondo gli investigatori, della famiglia Greco di Bagheria, non sarebbe stato rilevante così come aveva teorizzato la pubblica accusa.

Poi è arrivata la variabile non calcolata, un verdetto della seconda sezione della Corte di Cassazione che ha spostato la competenza investigativa dell'operazione Witness ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia etnea i quali da parecchi mesi indagano sul pentito-bugiardo **Luigi Sparacio** e sui magistrati messinesi e calabresi che non si sarebbero accorti che il boss mentiva per coprire appunto il vertice della sua famiglia, quella vera, governata appunto da Alfano e Sfameni. Un colpo di scena insomma, soprattutto perchè il gip Alfredo Gari ha puntellato la sua decisione di far arrestare Santo Sfameni e di confermare la custodia cautelare in carcere per Michelangelo Alfano ed i suoi alfieri **Andrea Pellegrino** e **Nicola Urso** sulla base degli stessi riscontri "raggranellati" dal sostituto procuratore nazionale antimafia **Carmelo Petralia**. Nelle sedici pagine con

cui il gip ha motivato il suo "verdetto", non c'è una virgola in più rispetto a ciò che il pm Petralia aveva già scoperto.

Il gip Gari ha gli stessi dubbi del collega Alfredo Sicuro, ma le conclusioni di quest'ultimo, in materia di applicazioni di misure cautelari nei confronti dell'indagato, sono opposte.

"Quantomeno a livello indiziario -scrive il gip Alfredo Gari- va riconosciuto quella cointeressenza tra l'indagato e l'associazione mafiosa che giustifica la configurazione del reato contestato, sia pure senza l'attribuzione di un ruolo dirigenziale".

Insomma secondo il gip catanese. dalle carte non viene fuori in maniera chiara il ruolo di supercapo di Santo Sfameni. L'imprenditore ha comunque lo stesso di Michelangelo Alfano, l'interesse di Sparacio affinché gli altri collaboratori di giustizia non parlino mai agli inquirenti dell'imprenditore di Villafranca Tirrena e delle sue amicizie altolocate cori esponenti della magistratura locale".

Il cambio di rotta arriva nel momento in cui il giudice delle indagini preliminari della Procura di Catania deve decidere appunto il tipo di misura cautelare da applicare nei confronti dell'indagato: "Rilevato ancora - scrive il gip Gari - in relazione alla scelta della misura da applicare allo Sfameni, ultrasettantenne. che il potere e l'influenza del medesimo nel contesto criminale in considerazione, si radica e si esplica proprio nell'ambito territoriale dove dovrebbe proseguire l'esecuzione della misura (a Villafranca Tirrena ndr) immediatamente gradita, rispetto a quella richiesta dal pubblico ministero, applicata dal giudice della convalida: misura che sarebbe pertanto assolutamente inefficace rispetto alla salvaguardia delle rassegnate esigenze cautelari in quanto inidonea a recidere o allentare i legami, collegamenti, supporti di cui provatamente lo Sfameni dispone nel territorio considerato e che finirebbe inevitabilmente (come, a maggior ragione, l'applicazione di misura ulteriormente gradita o l'assenza di qualsivoglia misura), per assumere il valore simbolico di una attestazione di sostanziale impunità del soggetto, e di impotenza dell'istituzione ad incidere sul fenomeno della criminalità di tipo mafioso, con conseguente rafforzamento del prestigio e quindi del potere di essa".

Insomma, Sfameni è un simbolo e per questa ragione deve essere sradicato dal suo contesto

Ubaldo Smeriglio

**Ueff~bwwizg
n& sentem
deL Suprem Coi-te**

Già, quella sentenza della seconda sezione della Corte di Cassazione è stato un boomerang, quasi un clamoroso autogol per il collegio di difesa degli indagati dell'operazione "Witness".

La decisione del giudice delle indagini preliminari della Procura di Catania che ha ottenuto dopo il verdetto della Suprema Corte la competenza investigativa dell'inchiesta su "Cosa nostra" a Messina, ha in pratica legittimato un impianto accusatorio, quello del pm Petralia, che è stato servito già pronto ai colleghi della Direzione distrettuale antimafia etnea.

Le prove restano le stesse ma le conclusioni sono diverse. Nessuno sconto agli indagati nemmeno a 'Aon Santo- la figura niemo nitida di quest'indagine di alto livello. Un'ernirienza grigia", secondo il giudice delle indagini preliminari di Catania che continua a restare nell'ombra insieme alle sue amicizie di Aivello" e che il procuratore capo Luigi Croce preferisce definire -organi istituzionali-. Toccherà ai magistrati catanesi svelare questa -zona d'ombra" in cui in confini tra Stato ed stato- si confondono.